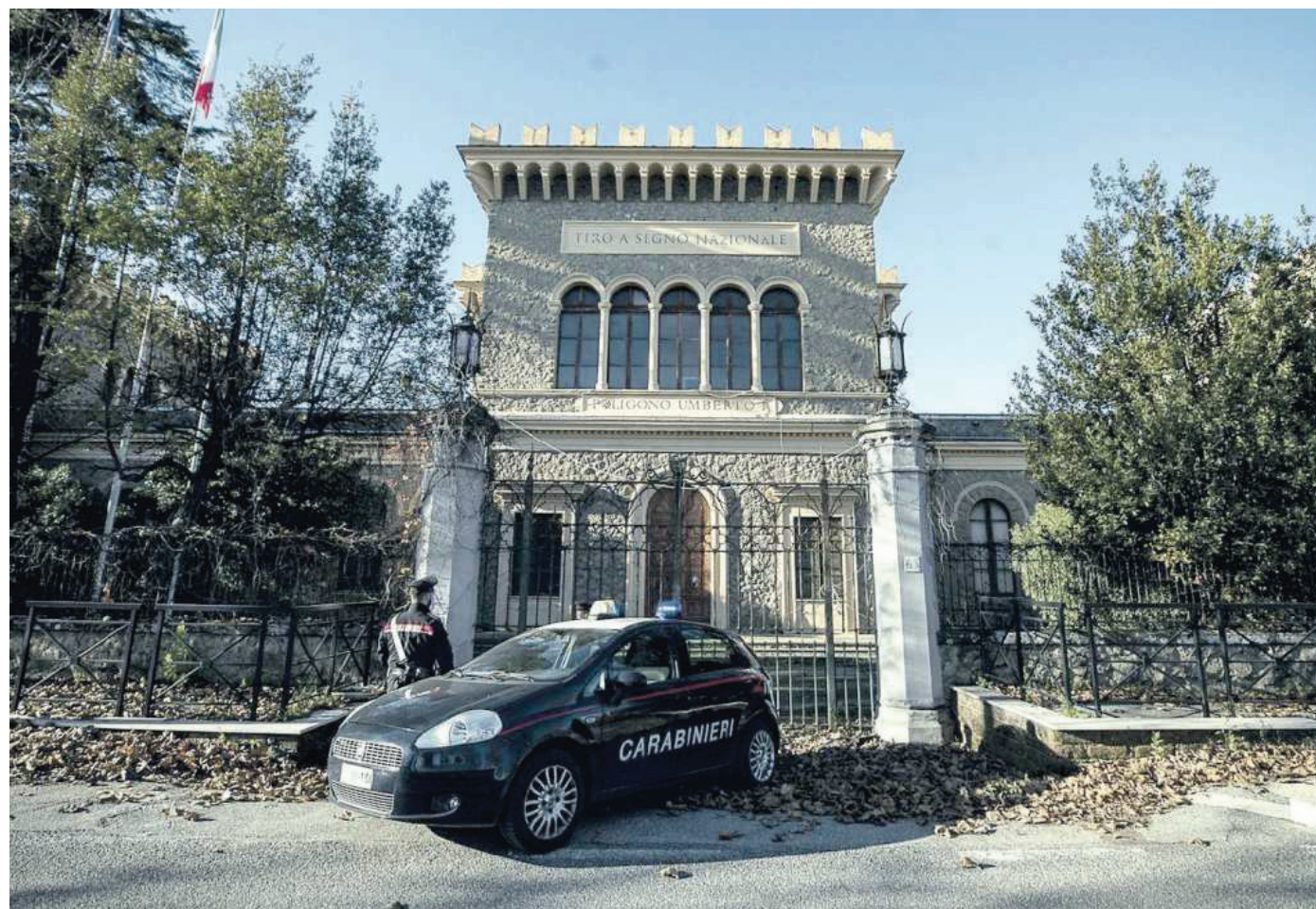


La mattanza di Campiti: due indagati al Poligono

L'INCHIESTA

Il presidente del Tiro a segno nazionale, Bruno Ardochini, e il responsabile dell'armeria del poligono Umberto I, Giovanni Maturò, sono indagati per aver concorso nel porto d'armi abusivo che ha permesso a Claudio Campiti di realizzare la mattanza dell'11 dicembre scorso, uccidendo quattro donne, e ferendone altre due, durante l'assemblea del consorzio Valleverde. Era già successo che un socio del poligono si allontanasse con una pistola e la utilizzasse per sparare contro delle persone invece che dei bersagli, come ha fatto Campiti quella domenica mattina nel gazebo del bar di via Monte Giberto, nel quartiere di Fidene. La mattanza, insomma, secondo la Procura di Roma poteva essere evitata se al killer 57enne - privo di porto d'armi - non fosse stata fornita, come si suol dire, il "coltello dalla parte del manico". Nel caso specifico Maturò gli ha consegnato alle 8,55 una valigetta contenente una Glock calibro 41 e gli ha permesso di percorrere da solo 247 metri che separano l'armeria dalla porta di accesso all'impianto dove si spara. In tutti gli altri poligoni d'Italia l'arma noleggiata dal socio gli viene consegnata direttamente sulla linea di tiro. Per questo il gip del Tribunale di Roma, Emanuela Attura, ha disposto ieri il sequestro preventivo dell'armeria della struttura di Tor di Quinto, consentendo «l'accesso alle linee di tiro solo agli utenti in possesso di

► Il killer di Fidene portò via indisturbato la pistola dal Tiro a segno di Tor di Quinto ► Sotto inchiesta il direttore della struttura e il responsabile dell'armeria



L'ingresso del Poligono di tiro a Tor di Quinto dove Claudio Campiti portò via indisturbato la pistola poi usata per compiere la strage la mattina dell'11 dicembre durante una riunione di condominio a Fidene. Il bilancio fu di quattro morti e tre feriti

imporre che le armi noleggiate da soci privi di licenza o porto d'armi fossero consegnate direttamente sulla linea di tiro».

I PRECEDENTI

Dalle indagini dei carabinieri del nucleo investigativo di via In Selci, coordinate dal pm Giovanni Musarò, è emerso che si erano verificati altri precedenti nel poligono che avevano destato allarme, tali da imporre agli indagati maggiori cautele. In particolare, il 22 giugno 2010 fu trovato nel bagno della struttura di viale Tor di Quinto il corpo di un uomo che si era tolto la vita usando la pistola che gli era stata consegnata sempre da Maturò. Il 10 gennaio 2012, invece, lo stesso armiere aveva denunciato il furto di una Smith&Wesson che lui stesso aveva consegnato a Marcello Ventrella, socio del Tiro a segno, e che poi quest'ultimo aveva utilizzato tre giorni dopo in una rapina in un ufficio postale di Firenze, sparando e ferendo due cassieri. In un altro episodio più recente, che risale al 13 febbraio 2022, Alejandro De Lucca aveva comunicato sull'app "You Pol" che sarebbe andato al poligono Umberto I e poi al Vaticano «per risolvere delle situazioni personali». Nonostante la polizia intervenuta avesse ipotizzato si trattasse di un soggetto con disturbi psichici, il direttore Ardochini gli ha permesso di continuare a sparare al poligono fino al 25 agosto scorso, portando con sé l'arma e senza essere accompagnato sulle linee di tiro da un dipendente.

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISPOSTO IL SEQUESTRO PREVENTIVO: RESTA ACCESSIBILE SOLO LA LINEA DI TIRO A CHI HA UN'AUTORIZZAZIONE DI POLIZIA E UN'ARMA SUA

un'autorizzazione di polizia e muniti di un'arma di proprietà».

IL PROVVEDIMENTO

Secondo il giudice delle indagini preliminari, Ardochini, «cumulando le cariche di presidente e di direttore del poligono, era titolare di una posizione di garanzia e di con-

trollo» tale da «precludere la possibilità di portare l'arma in luogo aperto al pubblico», come invece ha fatto Campiti. «È incontestabile che i circa 247 metri che separano l'armeria dalla porta di accesso all'impianto con linee di tiro a 25 metri costituiscono "luogo aperto al pubblico"», si legge nel provvedi-

mento di sequestro. Anche perché si tratta di un'area che viene frequentata anche dagli avventori del vicino bar. Venti minuti dopo che gli è stata consegnata la valigetta, infatti, il 57enne romano è salito nella sua auto e si è allontanato indisturbato dal poligono per andare a Fidene, all'appuntamento con i so-

ci del consorzio Valleverde. Il suo era un piano già studiato nel dettaglio, che ha potuto andare a segno - e che avrebbe potuto fare molte più vittime - proprio grazie al fatto che il presidente e il dipendente della sezione Tiro a segno nazionale di Roma hanno «omesso di adottare prescrizioni e direttive volte a

IL 57ENNE HA UCCISO QUATTRO DONNE DURANTE UNA RIUNIONE DEL CONSORZIO VALLEVERDE IN UN BAR

Serata a base di coca e botte Poi vanno al pronto soccorso e lasciano a casa la bambina

IL PROCESSO

Gli agenti del commissariato di villa Glori lunedì notte erano stati chiamati per una lite con feriti in un appartamento dall'altra parte della strada, ma quando sono intervenuti hanno trovato ben altro. Al loro arrivo in casa, da sola, la figlia (minorenne) di Maria, T. 35 anni, cubana. Ora imputata insieme al compagno, di 39 anni, romano. La bambina dodicenne, sotto shock, la casa a soqquadro, per terra tracce di sangue e residui di cocaina, dentro un vaso e nella borsa della donna, la droga, oltre al materiale per il confezionamento. I due imputati erano andati in ospedale, perché l'uomo, durante una lite, si era ferito alla testa. Accusati di detenzione di sostanza stupefacente a fini di spaccio, i due sono stati sottoposti alla misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia in attesa del processo.

LA VICENDA

A chiamare gli agenti era stata la madre della donna. Al loro arrivo in casa, però, c'era solo la minore che, sotto shock, guardava dallo spioncino della porta ma non

apriva. Grazie all'intervento della donna, che aveva un doppione delle chiavi dell'appartamento, gli agenti sono riusciti a entrare e hanno trovato la figlia dell'imputata spaventatissima ma illesa, fortunatamente non era stata coinvolta nel litigio. Fin da un primo controllo, hanno notato, tra i vestiti gettati a terra nella camera da letto, la cocaina e materiale per il confezionamento, oltre a un vaso d'argento con residui di droga e un bilancino di precisione. Quando i due imputati sono tornati a casa, gli agenti hanno proceduto alla perquisizione dell'appartamento trovando in un vaso 23 confezioni vuote ricavate da un telo di plastica e circa cinque metri e mezzo di fil di ferro rivestito da plastica verde che era lo stesso che chiudeva le dosi ritrovate nella borsa della signora. Anche il portafoglio della donna era intriso di cocaina, mentre dietro ai cuscini del divano i poliziotti hanno trovato altri due involucri: uno conteneva 18 grammi di coca e l'altro 19 grammi di hashish. Mentre per terra c'erano evidenti tracce di droga e macchie di sangue, probabilmente riconducibili alla ferita che l'uomo si era procurato durante il litigio.

L'UDIENZA

I due imputati, accusati di detenzione di sostanza stupefacente ai fini di spaccio ed entrambi senza precedenti penali, hanno dichiarato di fare uso di cocaina, spiegando così la quantità rinvenuta nell'appartamento. Mentre per quanto riguarda le confezioni vuote hanno sostenuto che anche

quelle erano destinate all'uso personale, per portare la sostanza con sé quando andavano fuori casa. Lui, disoccupato, ha detto di essere aiutato dai genitori mensilmente per mantenersi, lei, esteticista, ha dichiarato di lavorare in nero. Le giustificazioni dei due non sono però bastate a dirottare il giudice verso un uso personale. Dalla perizia sulle sostanze rinvenute erano risultate 355 le singole dosi di hashish e 140 quelle di cocaina. Il pm Raimondo Orrù, nel processo per direttissima, aveva richiesto le misure cautelari per entrambi: arresti domiciliari per l'uomo e obbligo di firme per la donna. «Possiamo dare atto che i due imputati consumino cocaina, ma il quantitativo e il materiale per il confezionamento rinvenuti sono elementi che fanno propendere per una detenzione ai fini di spaccio». Così ha detto il pm motivando le sue richieste, specificando poi che «ci sono rischi connessi alla presenza di una minorenne in casa, che gli agenti hanno trovato particolarmente scossa, sia per la lite che per l'abuso». Il giudice ha deciso poi per entrambi l'obbligo di presentazione quotidiana presso commissariato Villa Glori.

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AGENTI SONO STATI CHIAMATI DALLA NONNA DELLA PICCOLA CHE PERÒ NON SI TROVAVA NELL'APPARTAMENTO

IN CASA TRACCE DI SANGUE E DROGA LA DONNA, MAMMA DELLA 12ENNE, E IL COMPAGNO SONO STATI ARRESTATI

SODIORAL®
CON INULINA

Integratore per la reidratazione orale che, grazie all'aggiunta di inulina permette un riassorbimento più rapido di acqua e sali minerali prima, durante e dopo l'attività fisica.